

VITA

INCONTRO CON PALLOTTI OGGI

LA MIA AVVENTURA CON VINCENZO PALLOTTI

Intervista a don Francesco Amoroso SAC

Giovedì, 30 dicembre 1999, don Jan Kupka SAC, direttore dell'ISVP e Arianna Silvestrini, impegnata nell'Istituto, si sono incontrati con don Francesco Amoroso SAC nella casa dei Pallottini in Via Giuseppe Ferrari, 1, per rivolgergli delle domande. L'intervista, iniziata alle ore 10,00 è durata ben tre ore, ma, data la piacevolezza dell'incontro non ci si è resi conto del tempo trascorso. Si ringrazia don Amoroso per aver trasmesso in tale intimità tutta la sua esperienza pallottina vissuta come uomo e sacerdote. L'incontro ha dato la possibilità di conoscere da un punto di vista più spirituale e personale, uno studioso del quale generalmente si apprezza la cultura. Si è ritenuto opportuno pubblicare nella rivista "Apostolato Universale" l'intervista in versione integrale. Data la sua lunghezza, è stato necessario pubblicarla in due parti. Ecco ora la prima, che si pubblica in questo numero. Potrete leggere la seconda in AU4/2000, che uscirà in ottobre.

.....
Arianna: La ringraziamo per averci concesso questa intervista. Abbiamo scelto Lei come nostro interlocutore sicuri che la sua esperienza potrà essere utile a molti.

Amoroso: Sono contento di poter collaborare con voi e risponderò alle domande con molto piacere. Infatti non mi capita spesso di parlare di san Vincenzo Pallotti in una conversazione familiare.

Arianna: Don Amoroso, Lei ha scelto di diventare sacerdote e, in particolare, di entrare nella Società dell'Apostolato Cattolico. Quali motivi l'hanno spinto ad intraprendere questa strada?

Amoroso: Lo dico tranquillamente. A 14 anni avevo finito il ginnasio, ma io credevo di averne 15. Finii il ginnasio nel 1927. Frequentavo il convento dei Francescani minori nella mia Vallata di Lauro. Qui c'è un antico convento, anche celebre. Nell'atrio c'è una pittura del 1300. Questo convento segna le ore della Vallata: campana alle 5, alle 6 di mattina, alle 11, a mezzogiorno, alle 13, alle 15 e così via fino a sera inoltrata. Nel paese si diceva: "San Giovanni ha suonato". E soprattutto avevamo molta familiarità con i frati perché il mio paese non aveva parrocchia. Faceva parte della parrocchia del paese vicino. Feci la domanda di entrare nei Francescani. Finito il ginnasio avrei dovuto andare al noviziato, ma essi notarono che io avevo 14 anni e non 15.

Allora avevo molta familiarità con il farmacista del mio paese. Sua moglie era la sorella di don Gaspare Dalia, già Provinciale della Provincia Italiana. Quindi i Pallottini erano noti nel mio paese. Mio padre fece la domanda e fui accettato. Io preferivo i Francescani ai Pallottini, ma avrei dovuto aspettare un anno per andare da loro, invece i Pallottini mi hanno accettato subito.

Venni a Roma e mi fu data la camera proprio vicino a quella in cui sono adesso. Venni a Roma nei primi giorni di settembre del 1927 e fui condotto a Rocca Priora.

Qui cominciai la mia vocazione. Entrai nella porta della casa di Rocca Priora: corridoio buio. Io, ragazzo, mi dissi: "questi fanno davvero ... Questo è un centro di spiritualità". Quel giorno a tavola si leggeva la vita di san Vincenzo Pallotti, esattamente il capitolo: "Fece crescere le unghie dei piedi rovesciate nella carne". E mi dissi: "Questi fanno proprio sul serio". È la prima impressione che ricevetti di san Vincenzo. E questa mi è restata per tutta la vita.

Da allora mi sono sempre interessato della figura e della vita del nostro Fondatore. Certo, non

nei primi giorni, ma due anni dopo cominciai a scartabellare tra gli scritti di san Vincenzo Pallotti. Non ho mai dimenticato il primo incontro con l'uomo che faceva crescere le unghie rovesciate.

Naturalmente dopo ho studiato molto di più. Venni a sapere che, quando prelevarono il cadavere il medico scoprì questo fatto, prese l'unghia e la divise in due: metà la tenne per sé, l'altra metà l'ha data a don Vaccari.

Fabi Montani scrisse che san Vincenzo camminava così svelto per la strada che un giovane robusto avrebbe stentato a tenergli dietro. Come camminava?

Eppure stava sempre in movimento. Fabi Montani scrisse: "Nessuno malato morì senza la sua assistenza". Roma contava circa 152 mila abitanti! E abbiamo almeno otto casi di bilocazione documentati.

Kupka: Chi era il maestro dei novizi a quel tempo?

Amoroso: don Giuseppe Ranocchini. C'erano delle cose che si fissavano sempre meglio nella mente. Il tempo più felice fu quello che passai a Ostia dal 1936 al 1941. Avevo la cura dei postulanti: Mario Squarcio, Mario Proietti, Vincenzo Ilari furono fra i primi alunni. Leggevo e commentavo loro "Propositi e aspirazioni", pubblicati da don Giovanni Hettenkofer. C'era con me don Marino. Lui era anziano; io ero il viceparroco. Comunque, ci confessavamo due volte a settimana l'un l'altro. Fu il periodo della mia vita in cui maggiormente ebbi modo di riflettere. Questo spiega perché poi ho studiato sempre più san Vincenzo.

Kupka: Si può dire che la sua scelta vocazionale era volontà di Dio.

Amoroso: Adesso dico: "La misericordia di Dio è infinita". Questo è chiaro. Il Signore mi ha trattato da bambino. È così. Tutta la nostra vita è una specie di infanzia. Anche oggi il Signore guarda e dice: "poveretto non sa quello che dice, poveretto non sa quello che fa".

San Vincenzo mi fa capire questo: la misericordia divina è sempre più grande di tutti i nostri peccati. Il buon Dio quando mi perdona, sembra che dica: "Se gli davo più luce faceva meglio". A me sembra che Dio, nella sua misericordia non accusa noi, ma in qualche modo senti il bisogno di accrescere la sua misericordia. La realtà è questa: dopo tutti i peccati del mondo, Lui si fa uomo. Ha mandato tutti i profeti, ma non è bastato. E attualmente, penso: "sono vissuto 86 anni e Dio crede che io posso fare ancora qualcosa prima di chiudere gli occhi". Tutto questo l'ho preso da san Vincenzo Pallotti.

La pedagogia che egli lascia alla Chiesa è quella di svuotarsi di sé e di riempirsi di Gesù Cristo. Quanto più affermo la mia intelligenza, la mia capacità, la mia forza, tanto meno agisce Lui in me. E' una cosa difficile da cogliere, ma ci aiuta a comprenderla un tantino di umiltà.

Sentite questo. Dirigevo a Formia un corso di spiritualità per le nostre suore. Nell'ultimo giorno scrissi sulla lavagna: "Il principio della sapienza è l'accettazione del proprio nulla". Infatti, l'inizio della santità è l'accettazione della propria nullità.

Sono passati molti anni. Adesso vedo questo molto più chiaramente. Anche questo l'ho imparato da san Vincenzo. Egli dice: "niente e tutto, niente, niente, tutto, tutto". Questo binomio sta sempre insieme. Io niente, Tu tutto. Una volta però scrive: "Come Maria è prodigio della grazia, così io sono il prodigio della misericordia". Non si rendeva conto di quello che diceva, non si accorgeva che si metteva sullo stesso piedistallo della Madonna. Diceva infatti: "Come Maria è l'abisso della grazia, così io l'abisso della misericordia". Poi continua: "Come nell'eternità, Maria sarà benedetta, così Dio sarà glorificato per il prodigio della misericordia fatto a me". E c'è ancora un passo più avanti: il Paradiso non gli interessa, perché lui sta nel Paradiso. Lui dice che i santi ammirano la misericordia di Dio la quale è riuscita a portarvi perfino lui.

Io credo che san Vincenzo in cielo sta molto su. Per due volte ha scritto, nel 1840 e nel 1847: "Rinuncio al Paradiso pur di poter lavorare per tutta l'eternità per la salvezza delle anime". E aggiunge: "Signore nutri in me, a modo tuo, questo desiderio che Tu stesso mi hai messo dentro".

Arianna: Sappiamo che Lei ha scritto delle biografie su san Vincenzo Pallotti, la biografia per la beatificazione, per la canonizzazione e tanti altri libri. Quando ha cominciato ad approfondire i suoi studi, le sue ricerche?

Amoroso: Cominciai a Ostia, dove avevo l'impegno della formazione dei postulanti e lì mi impegnai a porre in lingua più scorrevole la biografia di mons. Luigi Vaccari. Poi per il '50 stesi la prima biografia. Questa ha un valore, perché contiene molti tratti presi da "Propositi ed aspirazioni". Già allora davo importanza a come lui vedeva la sua spiritualità personale. Per la canonizzazione, nel 1962, uscì una biografia più articolata. Ivi c'è nella terza parte la spiritualità di san Vincenzo, ma è troppo poco. Ci voleva un lavoro a parte.

Nel '59 andai in America. Avevo l'originale fotografico del X volume e cominciai a batterlo a macchina, ma era una fatica così grande, che mi dissi, aspetterò che si stampi. E difatti nel 1981 uscì il libro "Dal nulla al tutto", il mio primo studio sulla spiritualità del Santo. Poi ho continuato su questa linea. Tutti i miei studi posteriori sono stati rivolti sulla sua spiritualità. Scrisse anche per i Focolarini, per l'Editrice Città Nuova "Una santità per l'apostolato", donde sono stati presi i tratti che furono sotto il titolo "Propositi e aspirazioni".

Kupka: Questo libro è stato tradotto in polacco, come anche "Dal nulla al tutto".

Amoroso: Lo so, anche in tedesco è stato tradotto. Lo ha tradotto don Ludwig Münz, che ne aveva preso nota durante il suo incarico del Generale. In Germania fu ristampato, lo usavano per i corsi di spiritualità.

Naturalmente adesso ho imparato qualcosa di più: è in corso di pubblicazione una autobiografia spirituale: san Vincenzo parla di se stesso. Ho usato due caratteri: lo stampatello per quello che dice san Vincenzo, il corsivo per i miei interventi. Ho cercato di far vedere come lui conosce se stesso. Non voglio dire come vuole essere conosciuto, perché lui non ha mai pensato che i suoi scritti andassero in mano agli altri. Seguo sempre i suoi appunti. Ed è un fatto sconvolgente che molto di quello che scrisse, fu scritto nel 1816: evidentemente era un'anima illuminata in modo speciale.

Kupka: Don Amoroso, si può dire, dunque, che la biografia del 1950 e quella del 1962 sono una presentazione dei fatti della vita del Pallotti. I libri "Dal nulla al tutto" e "Una santità per l'apostolato" si soffermano, invece, sulla spiritualità. L' "autobiografia" che sta per essere pubblicata è un riassunto di questi ultimi?

Amoroso: Sì, sì, è un avanzamento. Ho cercato di mettere in evidenza il programma spirituale che si nota confrontando le date. Tramite la cronologia si vede a che punto era già quando nel 1816 scrisse le prime note, dove era nel 1830, dove era nel 1840. Si vede benissimo dai testi la crescita dell'intensità.

Allora ci chiediamo: Che cosa lo ha portato a questi traguardi? Come cresce? ; passo passo si vede come scende e come sale. Quanto più va in profondità, tanto più sale in altezza. Questo si può vedere. E questo proprio mi interessa.

Arianna: A proposito della sua ultima biografia, può darci qualche anticipazione e chiarire le novità di questa rispetto alle altre?

Amoroso: Ci sono dei motivi, vorrei dire, nuovi: le meraviglie del suo spirito. Per esempio, un titolo: La giustizia infinitamente misericordiosa. Io mi soffermo su questo tema. E' chiaro che è così perché Dio è amore. La potenza di Dio è la potenza dell'amore. La bellezza dell'amore, la santità dell'amore è la giustizia dell'amore. Allora, la giustizia di Dio che cosa è? È un attributo dell'amore di Dio. Allora capisco l'espressione: Giustizia infinitamente misericordiosa dell'amore di Dio. Iddio è infinitamente misericordioso, mi dovrebbe mandare all'inferno e invece mi ama ancora. Io ho peccato

e Lui dice: “No, muoio io per te”. Questo è il concetto sublime della giustizia misericordiosa.

Kupka: Don Amoruso, nelle biografie si vede uno sviluppo nel tipo di approccio. Semplifico: prima Lei ha cominciato a presentare i fatti, adesso entra nel campo spirituale. Il mio problema è questo: nella preparazione di una biografia, se anche breve, non larga, sempre, credo, si deve far posto all'aspetto spirituale. Altrimenti i fatti non si capiscono.

Amoruso: Certo. Per don Bosco, per esempio, ci fu un errore. Veniva presentato sempre in modo anedddotico e scherzoso. Ultimamente don Giuseppe Leonardi mi ha passato una biografia, nella quale don Bosco si rivela in tutt'altro modo.

Alcuni, a volte mi chiedono di narrare aneddoti; ma questo serve per intrattenere la gente ed è controproducente. Fare un bel discorso in chiesa, non serve a niente. Quello che serve è far prendere coscienza della propria responsabilità dinanzi a Dio. Non si prende coscienza con gli aneddoti. Si prende coscienza con le realtà interiori.

Quando scrivevo la biografia del 1962, alla terza parte mi dissi: “qui ci vuole un'altra cosa”. Ma non ne avevo ancora la preparazione. Mi misi a lavoro e uscì “Dal nulla al tutto”, che avrebbe dovuto essere la terza parte della biografia. Adesso quando leggo queste pagine, mi sembra “roba da ragazzini”.

La società nella quale viviamo è impostata sui valori dell'io, sul privilegio, sulle ricchezze, sul benessere, sulla sopraffazione; la santità è un'altra cosa. La vita di Gesù Cristo è un'altra cosa: ma per rendersene conto ci vuole preghiera, umiltà e riflessione.

Quanti però nella vita hanno avuto occasione di fare il lavoro che io ho avuto la possibilità di fare? Devo ringraziare Dio per la misericordia particolare che ha avuto per me. Ho avuto sempre del tempo da poter dedicare a ciò che considero di primaria importanza, di distinguere tra quello che è secondario e quello che è principale. Capisco anche questo: la vecchiaia è un dono di Dio.

Arianna: Scusi se La interrompo, mi fa veramente piacere sentire una persona che è così grata a Dio per la sua vita, per tutti i doni che Le ha fatto. Quando Lei parla della sua vita, si sente proprio che ha sperimentato l'amore di Dio, ha conosciuto quanto Dio è stato buono con Lei. Perciò è molto piacevole ascoltarLa.

Amoruso: Ho preso coscienza, sì. Dio non poteva essere più Misericordioso. Adesso vi parlo come un fratello. Ad Ostia, tra il 1936 e il 1941, notai una cosa buffa. Dicevo: “io vedo negli altri qualcosa che chiamo difetto, poi però la faccio lo stesso e non ho coscienza che sia un difetto”. Questo problema mi è restato in mente per anni. Forse solo dieci anni fa cominciai a capirlo. Adesso io parlo, ma la sua presenza, la mia età, il mio stato di salute, i miei studi, mi condizionano. Allora, l'uomo veramente libero dove sta?

Quando gli altri fanno una cosa, io li guardo con la mia sapienza. Quando la faccio io, agisco sotto il peso delle circostanze e della mia incoscienza. Qui mi ha aiutato molto s. Teresa, la quale una volta diceva alle suore: “ho pregato molto bene, sa perché? Perché ho digerito molto bene!”. E anche padre Quatember, nostro professore di teologia pastorale ci raccontò che un sacerdote disse al priore con quanta devozione celebrasse la S. Messa in quei giorni. Il priore rispose: “sì ha ragione perché il vino è molto buono”.

Con ciò voglio dire che noi siamo condizionati. E qui io vedo la misericordia di Dio. In tutto quello che faccio, di bene e di male, ci sta molto, forse il 95%, di incoscienza. Per anni interi, io ho reagito per istinto, anche nelle cose buone.

Questo fatto mi ha portato a una grande comprensione: se io per anni interi sono stato impulsivo, incosciente, come faccio a reagire quando uno mi dice una parolaccia? Pure lui è incosciente. E questo mi ha fatto diventare più comprensivo, perché ho capito che pur sapendo quello che facevo, non mi rendevo conto della portata morale delle mie azioni.

La valutazione della moralità è un'altra cosa. L'incoscienza non è non sapere quello che fai,

ma non valutare come valuta Dio ciò che tu stai facendo.

Adesso vengono al confessionale e mi dicono: “Padre è peccato questo?” - “e che ne so io” rispondo “Tu lo devi sapere meglio di me, perché in quel momento tu sai che cosa volevi”. Adesso capisco molto bene il principio morale. Il principio della moralità è la propria coscienza. Non è l’azione che fa la moralità, ma la coscienza che tu hai nel fare l’azione.

Adesso penso a tutte le mie azioni e dico: “Dio mi vuole bene e lo vedo nella pratica”. Anche se ho fatto male, Dio non ne ha tenuto nessun conto, perché ha continuato ad amarmi. Tutta la mia vita passata, anche se è immorale, per Lui non conta niente. Perché mi ha portato fino ad oggi? Perché mi vuole bene. Quindi mi spalanca tutto. Adesso credo di capire molte cose. Sono felice perché dico: “Mio Signore quanto sei grande, quanto sei grande”. Vedo questa misericordia palpabile, questa misericordia infinita che mi dà gioia, sicurezza, tranquillità, e credo che questo dipende dall’amore di Dio per me. “Come cresce l’amore di Dio? O santo cielo, sei nato per me e sei morto per me”.

Adesso mi sembra di poter dire: “Signore, hai voluto degli occhi per guardarmi negli occhi, perché io Ti guardassi negli occhi, hai voluto una lingua per farmi capire che mi parlavi, hai voluto delle mani per stringermi, per abbracciarmi”. Questo è il mio Natale! Devo rendere grazie a san Vincenzo.

Kupka: Don Amoroso, ritornando alle biografie su san Vincenzo Pallotti, noi abbiamo un po' di lamentele per il fatto che oggi non abbiamo una biografia adeguata, rivolta direttamente alla gente, divulgativa del pensiero di san Vincenzo Pallotti. Come dovrebbe essere impostata una biografia divulgativa, adatta ai tempi di oggi? Che cosa pensa delle biografie che hanno fatto, p. e. don Josef Frank, don Heinrich Schulte, oppure don Franciszek Bogdan?

Amoroso: Il problema credo di averlo risolto, perché la biografia nuova già ci sta. Sta per arrivare don Franco Todisco che mi porterà gli indici che egli ha passato al computer. I criteri che ho usato sono questi. Non ho fatto tanti problemi della Società, ho sviluppato bene il pensiero della fondazione. Per esempio, non ho fatto nessuna parola di coloro che erano stati compagni di san Vincenzo Pallotti. Mi interessa lui. Ho diminuito il numero delle pagine, ma ho accresciuto lo studio della sua anima. E ci sono anche i miracoli, è chiaro, va da sé. Ho analizzato come Dio ha preso in considerazione quest'uomo, come egli fa luce. Molto, molto mi sono soffermato su questo: la luce della sua anima. Sono circa duecento pagine, ma l'altro volume ne aveva quasi cinquecento. Quindi io ho risolto il problema a modo mio.

Kupka: è una strada quella di far parlare il Pallotti su se stesso.

Amoroso: Sono due libri diversi. Uno è l'autobiografia spirituale di san Vincenzo Pallotti. L'altro è una seconda edizione della biografia di san Vincenzo. Sono due libri diversi. Sì, qui c'è la vita, però spogliata di tante cose che non riguardano lui. Perché anche lo sviluppo della società di oggi non riguarda lui. Per chi vuole ci sono i libri sulla società. Non mi sono fermato molto su questo. Ma ci sono episodi della vita che fanno luce sulla sua spiritualità, sulla sua persona. L'autobiografia spirituale ha un particolare valore perché guarda il Santo quasi come disincantato dalla realtà.

Arianna: Si dice che la figura, la vita e il messaggio di san Vincenzo oggi sono poco conosciuti. Quali sono i motivi di questo? Ha delle proposte per estendere la sua conoscenza?

Amoroso: Storicamente è avvenuto così. La Provincia Italiana si è depauperata. La prima attività è rivolta a Londra, con don Raffaele Melia e don Giuseppe Faà di Bruno. Quindi i compagni più validi che al tempo di san Vincenzo erano disponibili, stettero a Londra.

D'altra parte, in quel tempo la più grande città degli Italiani si trovava in America. Napoli nel 1825 aveva cinquecentomila abitanti. Nel 1825 tra Brooklyn e New York c'erano circa seicentomila

Italiani. La più grande comunità italiana dunque stava in America. Allora i vescovi erano preoccupati nel cercare gente che potesse assisterli.

Il vescovo di Brooklyn si rivolse al cardinale di Londra, perché sapeva che lì esisteva la chiesa italiana. Don Emiliano Kirner è stato il primo ad essere mandato in America, dove fu costruita la chiesa italiana in onore della B.V.M. del Carmine. Così i sacerdoti italiani furono impegnati in Inghilterra e in America. E fino al 1935 i primi sacerdoti che non vennero mandati all'estero fummo noi due: io e don Carlo Centioni.

Vennero mandati alcuni anche prima che fossero ordinati sacerdoti, presentando la data della consacrazione religiosa come data dell'ordinazione sacerdotale. Due studenti di teologia furono mandati in America, perché studiassero l'inglese per essere disponibili ad ogni servizio appena ordinati sacerdoti.

A Firenze c'era una chiesa per gli Inglesi che si trovavano in quella città ed erano assistiti da don Mezzatesta e don Messina, ma presto l'abbiamo abbandonata.

Kupka: Nel catalogo ho visto che c'era anche una casa a Terni.

Amoroso: Si trattò di una convenzione in forza della quale i nostri postulanti sarebbero stati gratuitamente a Terni nel seminario locale. Ma la cosa non ebbe seguito. Mi ricordo che la casa di Gaeta nel 1913 avrebbe dovuto essere riservata alla Provincia Italiana, ma non c'era in realtà nessuna casa della Società che fosse solo per gli Italiani.

Il noviziato a Rocca Priora era un noviziato internazionale. Inoltre, gli Italiani non ci stavano nemmeno in Italia, perché gli interessi principali erano la chiesa italiana a Londra e le chiese italiane in America.

Purtroppo bisogna riconoscere che anche tra i membri delle comunità pallottine, sia quelle maschile che femminile, la conoscenza del Fondatore era molto limitata.

Kupka: Due anni fa, mi ha scritto un professore dall'Università di Venezia che stava preparando un volume sulla spiritualità dell'Ottocento. Non avendo trovato altro che due libri in tedesco sulla figura di san Vincenzo, mi ha chiesto di mandargli delle biografie in italiano.

Amoroso: In italiano non esisteva che la biografia scritta da mons. Luigi Vaccari, fratello di don Francesco Vaccari. Poi don Giovanni Hettenkofer cominciò a dare alla stampa gli estratti dei pensieri che riguardavano la santità e l'opera di san Vincenzo Pallotti. Un giorno don Guglielmo Möhler mi disse in tono di rimprovero verso gli italiani: "Noi conosciamo il Fondatore meglio di voi, perché abbiamo avuto dei padri che hanno studiato gli scritti di san Vincenzo e ce lo hanno fatto conoscere. Voi invece, pur avendo i suoi pensieri scritti in italiano, non li leggete".

In Italia si è fatto quindi poco. Quando entrai nella comunità, c'era questa casa a via Giuseppe Ferrari, appena fabbricata, aperta nel 1926. Prima i nostri studenti stavano là dove è l'albergo, casa Finocchi. La casa di Rocca Priora per molti anni fu un noviziato internazionale. La casa di Gaeta non fu mai un centro di attività, perché non c'erano i preti. Quelli che potevano fare qualcosa, andavano in America. Ci furono splendide figure di sacerdoti in America e in Inghilterra.

Uno sviluppo avvenne, ma con esiti poco felici, perché venivano accettati tutti i ragazzi gratuitamente e senza una selezione.

Arianna: Il duemila è un anno molto importante per la Chiesa, ma anche per le comunità pallottine, proprio per le ricorrenze storiche del 150° anniversario della morte e del 50° anniversario della beatificazione di Vincenzo Pallotti. Dato che lei ha potuto partecipare a questo evento della beatificazione, può raccontarci un ricordo, qualcosa che Le è rimasto particolarmente impresso? E ancora, quale messaggio possiamo trarre oggi dalle ricorrenze storiche che stiamo celebrando?

Amoroso: Il 17 gennaio abbiamo un raduno a Grottaferrata e il Provinciale mi ha pregato di

intrattenere la comunità sul tema “Nella mia morte”, una lettera-testamento di san Vincenzo Pallotti. Una lettera-testamento “ai miei fratelli carissimi, perché amino la Società come Gesù Cristo ha amato la Chiesa, come la Madonna e gli Apostoli hanno amato la Chiesa”. Il mio pensiero è proprio questo: è il momento di prendere coscienza che bisogna fare quello che ha fatto il Fondatore. Sta qui la forza della nostra comunità.

Il cardinale Lambruschini era molto, molto vicino a san Vincenzo, era un suo penitente. Di lui oggi abbiamo undici lettere a san Vincenzo. Morto quest'ultimo, il cardinale nel 1852 nella deposizione sulla santità di san Vincenzo disse: “ha lasciato pochi, ma fanno come quando lui era presente. Vivono il suo spirito. San Vincenzo ha fatto tantissimo e i suoi compagni sono veramente all'altezza”.

Ci sono alcuni che desiderano di raccogliere l'eredità spirituale di san Vincenzo Pallotti. È necessario enfatizzare questo desiderio. Ma come si può fare l'opera del padre senza decidersi di essere quello che era lui? Se c'è un programma utile, è questo proprio: usare il documento “Nella mia morte, ai miei fratelli carissimi”, far risuscitare il pensiero di san Vincenzo e la sua opera. Questo è il suo testamento spirituale, il testamento che lui ci ha lasciato.

(Fine prima parte)